

**FR. FELICE
CANTIMORRI
DELL'ORDINE DE'
CAPPUCCINI
PATRIZIO...**

Felice Cantimorri



10
50

FR. FELICE CANTIMORRI

DELL' ORDINE DE' CAPPUCCINI

PATRIZIO BAGNORESE

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ ED ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PARMA E CONTE

ED ALLA MEDESIMA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

E DEL S. A. I. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

GRAN PRIORE



PARMA

DALLA TIPOGRAFIA ROSSI-UBALDI.

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO

Dilettissimi.

Se taluno venisse a dirvi, che gli uomini del secolo nell'incessante brama di libertà che li commove, nella viva smania di libertà che li agita, e nel borioso vanto che menano di essa ne hanno falsato il concetto, ne hanno smarrita la strada ed anzi le hanno voltate le spalle; voi forse vi ridereste di quel cotale e della sua semplicità; e per avventura lo direste uomo de' secoli passati, non del presente. Che se pur egli, insistendo, vi adducesse le prove del suo asserto, ed affermasse che l'uomo non può esser libero fuor della verità, che la verità solo in Dio, e nella Chiesa si trova, giusta la suprema infallibile autorità del Verbo di Dio umanato appo S. Giovanni (*) = *Se sarete perseveranti nella mia dottrina conoscerete la verità, e la*

(*) (Si manseritis in sermone meo cognoscetis veritatem, e veritas liberabit vos Si Filius vos liberaverit vere liberi eritis c. 8.)

verità vi renderà liberi . . . Se il Figlio vi avrà liberati sarete veramente liberi = voi gli rispondereste, che ivi si parla di una libertà spirituale, di una libertà mistica, non di quella libertà civile e politica che cerca il mondo.

A siffatta risposta però in prima si può replicare che la libertà di spirito, onde parla il Vangelo, è la genuina libertà dell' uomo; e che colui che ne cerca un'altra, aliena o scompagnata da questa, non sa quel che cerchi; e che si ha in ciò stesso una dimostrazione dell' asserto, che abbia l' uomo del secolo falsato il concetto della libertà e ne abbia smarrita la strada. Ma cotale risposta potrebbe per avventura sembrare a taluni, che devii dalla proposta questione, e che la scambj invece di scioglierla. Pertanto direttamente io rispondo, che ivi il Divin Redentore parla agli Ebrei, che vantavano la loro libertà naturale opposta alla schiavitù, siccome quelli che erano derivati da Abramo libero, e che non erano mai stati schiavi = *Nemini servivimus unquam* =, e che il divin Redentore, preso quindi appiglio, si continua nel parlare della spirituale libertà dal peccato: ma che dell' una e dell' altra libertà afferma, che la sola verità è quella, che rende l' uomo libero. Infatti cotale dottrina, ivi insegnata da Cristo intorno alla libertà; chi ben consideri, riguarda la vera libertà naturale dell' uomo, la quale si è fondamento di ogni vera libertà, e senza della quale non se ne può avere alcun' altra. Ond' è che da questa deviando l' uomo smarisce la strada di ogni vera libertà: per guisa che allorquando avviserà d' esser giunto alla libertà si troverà in quella vece d' essere in effetto arrivato alla schiavitù per mezzo del dispotismo e della tirannia.

A confermazione del mio asserto potrei schierarvi in-

nanzi agli occhi la storia delle nazioni e de' popoli tutti sparsi sulla faccia della terra. E considerandone le svariate vicende potrei invocare i fatti a testimoniare, come qualunque popolo si allontanò dalla verità e dal diritto, (che è figlio primogenito della verità) non altro ritrovo, che la schiavitù della massima parte del popolo sotto il dispotismo e la tirannia di uno, o di pochi più destri e più fortunati.

Ma siffatta trattazione troppo mi allontanerebbe dallo scopo, che mi son prefisso nell' indirizzarvi queste mie parole. Lasciando pertanto a voi il farne l'applicazione, io mi limiterò a dimostrarvi il principio. Dico adunque, che fuori della verità non si può ritrovare quella libertà, di cui gli uomini si mostrano cotanto smaniosi. E qui sulle prime vi richiamerò a mente, che la libertà civile e politica dell' uomo non è libertà di fare quello, che meglio a ciascuno attaglia. E direste voi libero quel popolo, appo il quale ogni cittadino può a suo piacere ammazzare il concittadino; chi non ha è licenziato a rubare e spogliare chi ha; dove l' uomo è fatto libero d' immergersi in qualsivoglia bruttura senza riguardo a giustizia, a parentela, a pudore a naturale onestà? Certo nò. Dunque mi accorderete, che siccome la licenza di fare ciò che è contro ragione non è libertà da uomo, ma cosa propria di bruto irrazionale; così la vera e genuina libertà dell' uomo non può essere altro, che il potere di fare, senza che altri vi opponga impedimento ingiusto e però irragionevole, quanto è conforme alla natura dell' uomo, ossia alla ragione. La quale libertà sarà maggiore o minore a misura dei maggiori o minori impedimenti opposti all' esercizio di un tale legittimo potere. E siccome poi siffatti impedimenti ponno derivare parte dall' interno dell' uomo stesso, cioè dalle passioni, e

parte dall' esterno, cioè dalla violenza altrui (sia che essa venga dai particolari, sia dall' autorità sociale) così è manifesto che siccome non è libero chi è costretto da esterna forza nell' esercizio del suo potere conforme a ragione, così non è libero chi è trascinato dalla forza interna, cioè dalle passioni. E siccome il peccato altro non è che il prodotto della passione tiranneggiante la ragione, così mostrasi evidente la verità eziandio filosofica dell' asserzione di Cristo = *qui facit peccatum servus est peccati* = chi fa il peccato è schiavo del peccato: giacchè da interna violenza è impedito di operare conforme all' esigenza della propria natura, cioè della ragione.

Che se natura e proprietà dell' uomo è la ragione, ne viene di conseguenza che natura e proprietà dell' uomo sia altresì la verità. Perocchè è ella altra cosa la ragione, fuorchè la facoltà di conoscere la verità? L' uomo per questo appunto è ragionevole, perchè ha la potenza, ossia la facoltà, di conoscere la verità; ed il bruto per questo è irragionevole, perchè non vale a conoscere la verità. La verità poi altra è speculativa ed altra è pratica. Ma sì l' una che l' altra sono egualmente oggetto naturale ed essenziale dell' umana ragione. A quella guisa che l' umana ragione si sente irresistibilmente portata a respingere l' errore, per atto d' esempio, che il tutto sia minore della sua parte, che ciò che è possa non essere nello stesso tempo; così del pari è portata a respingere irresistibilmente l' errore opposto alle primitive generalissime verità pratiche, come per esempio, che sia lecito fare agli altri quello, che non si vuole fatto a se stesso; che non sia alcun male uccidere un' innocente; che sia lodevole l' involare l' altrui. Che se la verità è oggetto essenziale alla ragione dell' uomo, se la ra-

gione è il costitutivo della natura dell' uomo, se la libertà è posta nel potere di agire, senza interna o esterna coazione, in conformità della propria natura, egli ne conseguìta, che tanto sarà più libero l' uomo quanto più conosce la verità, e quanto meno è impedito dal seguitarla. E da questo poi si deduce un secondo evidente corollario, ed è, che chi insegna e diffonde la verità aiuta e promuove la libertà.

Ma quale è il mezzo dato all' uomo onde conoscere la verità? La verità è figlia di Dio, da Dio solo riceve la sua origine, e Iddio solo la comunica all' uomo. Doppia però è la via, onde Iddio compie una tale comunicazione. La prima è l' umana ragione donata dal Creatore a ciascun' uomo: e questa viene riconosciuta da tutti gli uomini. La seconda è la rivelazione positiva fatta da Dio ai figli dell' uomo, e da Dio alla sua Chiesa, perchè l' insegni, affidata unitamente alla promessa di una indeficiente assistenza, perchè essa la conservi pura ed immacolata, non meno che alla missione ed alla forza di abbattere l' errore contrario. Questa via non viene riconosciuta che dai figli della cattolica Chiesa. Ma chiunque è cattolico è necessitato a conoscerla, e non può esser cattolico chi non la riconosce; e ciò per sentenza di Cristo = *Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut Ethnicus et publicanus* (Math. 18.) =. Quando adunque la Chiesa per bocca del suo Capo Augusto, il Romano Pontefice, manifesta la verità agli uomini, quando condanna gli errori opposti, siccome per l' una parte chiunque è cattolico non può non riceverla con riverenza, aderendo ad essa col proprio intelletto; così per l' altra parte egli deve persuadersi, che tale ammaestramento, e tale condanna valgono ad aiutare il ben' essere dell' uomo e della

società col tutelarne i diritti e la libertà. Il qual vantaggio e ben' essere dell' uomo e della società, cui dimostra il ragionamento a priori doversi derivare dalle verità manifestate dalla Chiesa, si troverà in effetto provenire agli uomini, chi si faccia maturamente a ponderare in se stesse cotali peculiari verità.

Il Santo Padre nel Sillabo degli errori proscritti, pubblicato testè, al numero sessanta condanna l'asserzione = che l' autorità altro non sia che la somma del numero e delle materiali forze =. Se voi vi fate a considerare in se stessa siffatta condanna, e se l' applicate ai casi particolari, voi troverete che mentre per l' una parte tutela la naturale e divina origine ed essenza dell' autorità, per l' altra tutela e difende i diritti della minorità, ossia del più debole, e li garantisce dalle superchierie e dalla ingiusta oppressione del maggior numero, ossia del più potente. Lo stesso evidentemente apparisce della condanna fatta nell' Enciclica della pubblica opinione, presa per norma del giusto e dell' onesto. E chi non vede come siffatta pubblica opinione, creata da giornalisti interessati ed irreligiosi, o da uomini bollenti di passioni politiche, voltabili ad ogni piacere di abili mestatori, sia in mano di costoro un mezzo potente di vessare ed opprimere l' innocenza, di calpestare i diritti di chi ha interessi contrarii alle loro voglie, e di spingere i popoli ed i governi, non di rado, alla ingiustizia ed alla ruina? E non altramente vuolsi dire di qualunque altra delle proclamate verità: chi con animo tranquillo e con retta mente si faccia a ponderarle.

Ma d' onde adunque è avvenuto che si è destata tanta ira di Scrittori contro siffatta proclamazione? Ciò è derivato, parte da precipitazione di giudizio, parte da opinioni

pregiudicate, parte da ignoranza, parte da arroganza, parte da empietà, o da simili cagioni. Ei non porta il pregio che vi adduca in particolare le prove, d' altra parte assai facili, di ciascheduna parte della mia asserzione. Basti il notare che il Sillabo, attaccato con tanta furia al presente, altro non è che la ripetizione di condanne, già fatte e pubblicate solennemente in isvariate circostanze nei diciannove anni di questo glorioso Pontificato, in mezzo al silenzio più profondo di chi ora si alto schiamazza. Basta aggiugnere, che i primi e più audaci schiamazzatori contro del Sillabo Pontificio sono stati i giornalisti di un' estera nazione, i quali si sono mostrati ignoranti per guisa, da fraintendere i sensi più ovvii e più comuni. Ad essi han fatto eco altri giornalisti di altre nazioni, Ebrei, Protestanti, Increduli, Atei. E saranno tutti costoro giudici competenti in fatto di morale e di religione? E saremmo noi cattolici scaduti a tanto, da riconoscere a maestri di religione e di morale i giornalisti? Quindi, senza più in ciò dimorarmi, passerò invece a soddisfare ad un' inchiesta che da non pochi potrebbe venir fatta.

Le proposizioni, e le rispettive condanne del Sillabo Pontificio, sono esse tante nuove definizioni di fede, tanti dogmi, il contrario dei quali costituisca eresia? No, o diletteissimi. Il S. Pontefice, Capo della Chiesa, non ha pronunciato una formale definizione di fede, ma ha annunciato la dottrina della Chiesa sopra di quei punti di morale, ed ha segnalato gli errori da cui vuolsi guardare. Il Romano Pontefice, costituito da Gesù Cristo nella persona di Pietro Pastore della sua mistica greggia (Jo. 20), colla ingiunzione di guidarla ai pascoli salutari, Egli ha adempito a cotesto dovere, indicando all' universo gregge di Cristo,

sperso per tutto il mondo, quali siano i pascoli delle salubri dottrine, e quali quelli delle erbe ree e velenate, da cui vuolsi tener lontano. Certamente fra gli errori proscritti sonovi eziandio delle eresie, intorno alla natura ed alla Provvidenza di Dio, intorno alle Divine Scritture, intorno alla Chiesa, ed intorno alla morale; eresie già tante volte anteriormente condannate. Ma non tutti gli errori nel Silabo proscritti sono eresie propriamente dette, e come tali condannate. Ciascuno di essi però è un' errore, il quale più o meno si allontana dalla dottrina della Chiesa. Ciascuno di essi è un'erba rea e nociva, da cui il gregge dee tenersi lontano, per non incorrere grave pregiudizio. Ciascuno di quegli errori torce dalla verità e conduce per la strada della perdizione. Onde è che chiunque appartiene alla mistica greggia di Cristo seguirà docilmente l'avviamento del Supremo Pastore, riggettando quei pascoli di nequitose dottrine; e chiunque è cattolico riconoscerà nella voce del Sommo Pontefice la voce di Pietro, anzi di Cristo, del quale egli tiene il luogo e adempie le veci sulla terra. Non vi lasciate adunque, o Dilettissimi, traviare da altre voci, che non son la voce del Pastore, per forti e clamorose che siano. Solamente in tal guisa sarete sicuri di seguire la verità, e per mezzo della verità conseguire il vero bene, vostro, e della società.

Dopo avere poi il Santo Padre dimostrata ai Fedeli col Silabo proclamato la verità, e richiamatili dall' errore, egli viene altresì a richiamarli dal peccato e dal vizio all'amore della virtù ed alla riconciliazione con Dio. Facendo uso di quella potestà, che a lui solo è data, appoggiato alla promessa fattagli da Cristo nella Persona di Pietro, che sarebbe disciolto in Cielo tutto ciò che Egli avrebbe

disciolto sulla terra (Math. 16), Egli viene in nome di Dio ad annunciare a tutti i traviati cattolici il perdono dei travimenti trascorsi ed il ritorno alla virtù. Egli apre il Tesoro delle grazie celesti, ed offre la condonazione della pena a chi di cuore detesterà la colpa. Egli per mezzo del Giubileo invita i Fedeli alla penitenza offrendo loro la plenaria Indulgenza. E perchè gravezza di colpa non ritenga alcuno dal giovare di un tanto bene, Egli fa parte a tutti i Confessori di quelle facoltà di sciogliere, che in altri tempi riserbava solo a se stesso. Prescrive poi alcune leggere mortificazioni e pie opere, siccome condizione per l'acquisto del perdono. Su di che, parlando ai cattolici, non fa mestieri, che io rammenti loro come l'essenziale ed indispensabile condizione per l'Indulgenza del Giubileo sia il cambiamento del cuore, la detestazione della colpa, l'abbandono del vizio, ed il proposito sincero di una vita novella e virtuosa. Senza di questo sono vani i digiuni, vane le elemosine ed ogni altra opera di pietà. Concepito però colla grazia del Signore un tale proposito, quasi ajuto e sostegno di esso il Santo Padre ingiunge:

1.° La Confessione Sacramentale e la Comunione Eucaristica.

2.° Il digiuno del Mercoledì, Venerdì, e Sabato di una settimana.

3.° Una limosina ai poveri, secondo la propria devozione.

4.° La visita a due Chiese, o due visite ad una di esse, pregando ivi qualche spazio di tempo pei bisogni di S. Madre Chiesa, interponendo l'intercessione della Ssma Vergine e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Le quali opere tutte denno essere fatte entro lo spazio di un mese, da designarsi dagli Ordinarii.

Pertanto per la Città noi designiamo il Mese di Maggio dal giorno 25 fino al 24 Giugno inclusive. Per la Diocesi poi assegneremo quel tempo che i MM. RR. SS. Vicarii Foranei, o Prefetti (inteso il parere dei Parrochi) ci indicheranno, siccome il più acconcio alla condizione dei luoghi e delle persone. Qualunque Diocesano però, ove visiti le Chiese assegnate per la Città, può valersi del tempo assegnato a questa.

Il Giubileo si aprirà in dì festivo, esposto il Ssimo Sacramento (in Città nella Basilica Cattedrale, ed in Diocesi in ciascuna Parrocchia) e cantate le Litanie dei Santi coll'aggiunta delle solite preci, come nel Rituale. E sarà pur conveniente solennizzarne la chiusura in dì festivo col canto dell' inno di ringraziamento.

Siccome poi la parola viva è il mezzo più potente per destare i cuori addormentati nella colpa, così esorto i Parrochi dei rispettivi Vicariati a tener modo che almeno in una Chiesa del Vicariato si predichi un corso di spirituali Esercizii, durante il tempo ivi assegnato pel Giubileo.

Siffatti Esercizii nella Nostra Basilica Cattedrale cominceranno la sera del 5 Giugno.

Le Chiese poi da visitare, nella Diocesi sarà la rispettiva Chiesa Parrocchiale, ed in Città oltre la Chiesa Parrocchiale, la Basilica Cattedrale, o la Chiesa della Ssima Annunziata.

Approfittiamo, o Dilettissimi, di questa grande misericordia del Signore. Per ciascuno di noi può essere l'ultimo mezzo di salute che il Signore ci presenta. Ogni giorno che passa ci accosta al dì del rendiconto, ed ogni dì che sorge può essere l'ultimo della nostra vita. E fino a quando, o mortali, vi resterete voi nell'amore della vanità e

e nella cura della menzogna? *Ut quid diligitis vanitatem et queritis mendacium* (Ps. 4.)? Oh uomo fatto pel cielo leva gli occhi dalla terra ed innalzali al luogo destinato per la tua abitazione! Non ti lasciar ingannare alla seduzione dei beni apparenti e transitorii! Passano per noi i beni terreni e la vita, siccome un sogno. E colui, che non è sollecito del vero e solido bene dell' anima, si troverà al fine della vita d' avere soltanto raccolto il nulla e stretta l' ombra. Vi resti fissa in cuore la sentenziosa esortazione dell' Ecclesiaste (Cap. 12. v. 13.) = *Time Deum et mandata ejus serva: hoc est enim omnis homo* = Temi Dio ed osserva i suoi comandamenti: perocchè questo è tutto l' uomo.

La benedizione del Divin Padre, la grazia del Divin Figlio, e la comunicazione del S. Spirito riempia i vostri cuori e li conforti ad ogni ben operare.

Parma dall' Episcopio 1 Maggio 1865.

FR. FELICE VESCOVO.

99934672

